

*SEMINARIO DI STUDIO - Istituto di Catechetica***Catechetica e comunicazione.
Appunti per un orizzonte di senso****Vincenzo Corrado***

“Di sicuro qualche riflessione approfondita o esercitazione sulla catechesi nel mondo digitale [...]”;

“Quando io ho finito non c’era il legame con la comunicazione sociale. Dopo sì. Secondo me, il rapporto tra educazione, teologia e comunicazione sociale è molto importante”;

“Non lasciare il dipartimento di Catechesi con quel curriculum articolato tra educazione, teologia e comunicazione sociale”.

Queste tre affermazioni sono tratte dalla Ricerca Exallievi dell’Istituto di Catechetica (2000-2020), dal titolo *La competenza riconsiderata*.¹ Nel dettaglio, sono le risposte degli intervistati alle seguenti sollecitazioni: “Conoscenze, attività, competenze necessarie nel periodo di formazione/studio all’UPS e che non sono state fornite secondo l’opinione degli Exallievi” (Tabella 35); “In base alla sua esperienza di studente dell’UPS ed ora di incaricato/a di una attività catechetico/pastorale cosa suggerirebbe all’Istituto di Catechetica di cambiare nella sua organizzazione del curriculum di studi?” (Tabella 41); “In base alla sua stessa esperienza cosa suggerirebbe all’Istituto di Catechetica di non cambiare e conservare assolutamente nella sua organizzazione del curriculum di studi?” (Tabella 42).

Tre risposte tra le tante, non tantissime, che permettono di annotare alcuni appunti per un orizzonte di senso circa il rapporto tra catechetica e comunicazione, innanzitutto a livello epistemologico e poi a livello empirico. È molto appropriata in tal senso l’analisi di Luciano Meddi, Ubaldo Montisci, José Luis Moral e Antonino Romano circa la “comunicazione della fede” quale figura del rapporto tra catechesi e pedagogia. «Esiste - osservano - una significativa evolu-

* **Vincenzo Corrado**: è il Direttore dell’Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, Conferenza Episcopale Italiana.

¹ Tabelle 35, 41 e 42. Il questionario è stato somministrato *online* dal 21 marzo al 14 maggio 2023, attraverso una piattaforma che traduce in moduli web le domande e guida l’intervistato attraverso la compilazione. Il *link* al questionario è stato inviato ai 405 contatti forniti dalla Segreteria Generale. Alla chiusura della rilevazione si rilevano 165 risposte in totale (40,7%). Dopo la necessaria fase di spoglio, che prevede l’eliminazione dei questionari con un numero elevato di risposte mancanti, sono considerate valide per l’analisi 102 risposte (25,2% del totale).

zione all'interno di questa figura: se inizialmente si studia la catechesi come trasmissione di un messaggio e si cerca una riformulazione della sua organizzazione in chiave di comunicazione-trasmissione, poco dopo si presterà maggiore attenzione alla comunicazione come atto antropologico, fino all'evoluzione recentissima dei new media».²

Emerge la prima questione rilevante, ovvero l'inculturazione della fede oggi, cui seguono – come peraltro ricordano gli stessi autori citati – il rapporto tra narrazione e tradizione, narratore e ascoltatore, comunicazione personale e architettura comunitaria. Il tutto in un quadro ancora più complesso, in quanto l'azione comunicativa e informativa si svolge essenzialmente in sistemi digitali di cui si chiede implementazione pastorale senza conoscenza strutturale.

1. Cambio di paradigma

Sono ben note le sottolineature di papa Francesco circa «il cambiamento d'epoca» in atto. Ne ha parlato in diverse occasioni. Ne richiamo due: i discorsi rivolti ai partecipanti al Convegno Ecclesiale di Firenze (2015) e alla Curia Romana per gli auguri natalizi (2019). La distanza temporale – quattro anni – sottolinea la persistenza del mutamento che ha un notevole impatto anche sulla disciplina in questione – la catechetica – e sul curriculum “catechetica e comunicazione”. Nella prima occasione, il Papa ha sottolineato che «oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli».³

Nella seconda, tornando sul tema, il Papa ha aggiunto:

*Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.*⁴

Nei pronunciamenti emergono due indicazioni macroscopiche che diventano stimolo per la progettualità accademica: affrontare i problemi come sfide ed essere rapidi nelle decisioni e nelle azioni. Questo, ovviamente, non significa adattamento ma capacità di lettura dei “segni dei tempi” che motivano, ancora

² L. MEDDI et al., *Comunità cristiana e sistema educativo ecclesiale: catechetica, teologia, educazione e comunicazione*, in J.L. MORAL (Ed.), *Studiare catechetica oggi. La proposta dell'Università Pontificia Salesiana*, LAS, Roma 2018, 57-79: 74.

³ FRANCESCO, *Discorso all'Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, 10 novembre 2015, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html>.

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla curia romana per gli auguri di natale*, 21 dicembre 2019, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/december/documents/papa-francesco_20191221_curia-romana.html>.

oggi, l'inculturazione della fede, soprattutto se si tiene conto dello scenario mediatico attuale. «L'impegno nei mass media non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio [...]. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna».⁵

Ecco l'impegno a essere lì dove si svolge la vita delle donne e degli uomini di oggi. E sicuramente tale sforzo non deve escludere l'orizzonte comunicativo. Questo - è bene ribadirlo - non riguarda solo la trasmissione di notizie o di informazioni. La Chiesa è comunicazione perché nasce da una Parola, così come l'umanità. Il tema del linguaggio assume ancora più rilievo. I media, infatti, non veicolano solo informazioni e modelli di comportamento, ma creano anche mentalità, producono nuovi linguaggi, costituiscono particolari strutture psicologiche e cognitive. In altri termini: formano, nel vero senso della parola.⁶ In questo quadro, occorre aggiornare le possibilità comunicative ecclesiali ma non solo. Accanto a questo tipo di impegno, è importante che la comunità cristiana conservi dei propri tratti distintivi, continui a parlare un proprio linguaggio, che per vari aspetti può apparire "controcorrente".

La formazione universitaria deve portare a una "nuova coscienza" generata dalla parola che "si incarna" in ambienti nuovi. Anche perché «la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata».⁷

Emerge, dunque, l'importanza del dialogo, con le possibilità e i rischi in ambito accademico, così come segnalato da Joseph Benny nel suo intervento:

Il rischio di un dialogo intra-disciplinare talvolta è quello perdersi nelle cosiddette 'camere d'eco', che sono luoghi e non luoghi in cui un individuo o ancor più un ricercatore incontra solo credenze o opinioni che coincidono con le proprie, in modo da rafforzare le proprie opinioni e non sentire o prendere in considerazione opinioni diverse e alternative.⁸

2. Il principio della realtà

Facendo un passo ulteriore, sempre legato al tema dell'inculturazione della fede, occorre non perdere il quadro di riferimento della situazione attuale, a livello mediatico, che da un'indagine macroscopica è certamente diverso dalle rappresentazioni diffuse in ambito ecclesiale. Le continue richieste di approdi digitali sembrano, infatti, non tener conto delle implicazioni latenti o dichiarate. E

⁵ IOANNES PAULUS II, Litterae encyclicae *Redemptoris missio*, 7.12.1990, n. 37c, in «Acta Apostolicae Sedis» 83 (1991) 4, 250-340: 285.

⁶ Cf. V. CORRADO, *Ai confini della comunicazione. Piccolo dizionario per l'agire etico*, AVE, Roma 2025.

⁷ Cf. PAULUS VI, Adhortatio Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, n. 20, in «Acta Apostolicae Sedis» 68 (1976) 1, 5-76: 18.

⁸ *Infra*, 137.

ancora, paiono camuffare un problema di natura epistemologica legato all'annuncio della fede nella complessità odierna, e soprattutto al possibile scontro tra fugacità e persistenza dell'evangelizzazione.

In un contesto "datificato" è possibile la parola buona del Vangelo? Di più: è possibile "datificare" Dio? È anche questa inculturazione della fede? Sono domande che devono aprire delle piste di riflessione etica e deontologica e, ancora prima, epistemologica e di conoscenza del contesto mediatico attuale. Il punto nodale non è l'espressione della propria fede sui social media, ma l'essenza stessa della fede che diventa vissuto e testimonianza. La realtà dei social media – si legge nel documento finale della XVI Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi – «ci trova impreparati e richiede la scelta di dedicare risorse perché l'ambiente digitale sia un luogo profetico di missione e di annuncio» (n. 113).

Ecco, allora, un possibile sviluppo futuro della catechetica all'UPS: aiutare nella comprensione di uno scenario continuamente nuovo e, soprattutto, la dimensione critica che già appartiene al presente e al passato della storia accademica. Il profilo deve indubbiamente tener conto dei movimenti che hanno accompagnato la storia dei media e della "reazione" all'innovazione a livello ecclesiale (gerarchia e fedeli). Ogni nuova tecnologia, infatti, non ha l'effetto immediato di sostituire quelle preesistenti. Anzi, sono proprio queste a ridisegnare la loro presenza nel nuovo scenario. L'affermazione di un nuovo medium segue sempre una scansione temporale non omogenea che si può schematizzare in questo modo⁹: affermazione (crescita rapida a cui corrisponde l'appropriazione dell'utenza), assestamento (fase in cui viene scemando la carica di novità entrando nelle abitudini culturali), integrazione nel sistema comunicativo abituale.

È dunque evidente che ogni nuovo medium aggiunge un pezzo di novità nel magma culturale portando a un'evoluzione di questo nel tempo. Pensiamo al passaggio dall'oralità alla scrittura, ma anche al cinema e all'emittenza radiotelevisiva.¹⁰ Tutte evoluzioni che hanno portato acquisizioni importanti a livello culturale, fino alla convincente affermazione che "comunicazione è cultura". Non dobbiamo però sottovalutare il portato economico di questi guadagni culturali e comunicativi. Sta proprio qui uno dei problemi principali se si analizza il contesto attuale segnato da quello che Shoshana Zuboff definisce come «capitalismo della sorveglianza»¹¹ e Byung-Chul Han dipinge come «infocrazia».¹²

Davanti a tutto ciò, l'atteggiamento ecclesiale – a livello di gerarchia – è sempre stato contraddistinto da quella che Dario E. Viganò rappresenta come «doppia pedagogia»¹³: la valorizzazione delle innovazioni è sempre accompagnata da richiami morali e formativi. Nel solco del magistero ecclesiale vengono

⁹ Cf. D.E. VIGANÒ, *La musa impara a digitare. Uomo, media e società*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2009.

¹⁰ Cf. M. BALDINI, *Storia della comunicazione*, in D.E. VIGANÒ (Ed.), *Dizionario della comunicazione*, Carocci, Roma 2009, 21-37.

¹¹ S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.

¹² B.-C. HAN, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023.

¹³ D.E. VIGANÒ, *Il cinema: ricezione, riflessione, rifiuto*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, vol. 2, A. Melloni (direzione scientifica), Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2011, 1389-1409.

confermati due importanti principi: la Chiesa ha il diritto di usare questi mezzi di comunicazione sociale per il suo ministero; la Chiesa deve assicurare l'opportuno utilizzo morale dei mezzi di comunicazione sociale secondo i suoi insegnamenti, tenendo conto dello sviluppo integrale della persona.¹⁴ In questa prospettiva si è anche riconosciuto l'approccio dei fedeli (comunità di base) che hanno dato spazio alla creatività e alla progettualità, precedendo l'iniziativa verticistica in favore di una orizzontalità o trasversalità nell'operato.

La difficoltà è emersa soprattutto con l'avvento dei media digitali: non con la comparsa di Internet, ma con la trasfigurazione di questo rispetto al suo intento originario. Coincide, a livello temporale, con la crisi di fiducia verso le istituzioni e, per questo, con tutte quelle forme che in esse trovano sintesi e rappresentatività. Le comunità di fede, ad esempio, nella Chiesa intesa come istituzione. Nasce da qui il grande consenso solo verso figure carismatiche o considerate controcorrente rispetto ai canoni soliti. È la crisi anche dell'annuncio e dell'evangelizzazione. Annota la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi nella lettera per il quarantesimo del Documento di base:

La religione, di conseguenza, viene relegata nella sfera del privato, con la conseguente relativizzazione dei contenuti storici e dottrinali del messaggio cristiano e dei modelli di comportamento che ne derivano. Ridotta a fatto meramente individuale, la religione perde gradualmente rilevanza anche nella vita dei singoli. Su tutto ciò, incide anche il crescente pluralismo culturale e la pervasività della comunicazione multimediale, fenomeno del quale si devono cogliere anche le provocazioni positive e le opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo e una piena umanizzazione della società.¹⁵

È qui che si aprono spazi importanti per una riconfigurazione, in chiave dialogica, del nucleo "fede, educazione e comunicazione" nelle ben note prospettive essenziali che riguardano - come già ricordato - i diversi processi della "trasmissione/condivisione della fede", ovvero l'educazione e la comunicazione. Alle domande iniziali si può dare risposta solo in chiave interdisciplinare e transdisciplinare.

¹⁴ Di fronte alle sfide poste dalle nuove tecnologie, si registra sempre un duplice atteggiamento, sia all'interno della Chiesa sia nella società civile, che varia a seconda dell'età, della formazione culturale, della teologia e delle esperienze personali. Alla prospettiva positiva e di fiduciosa accoglienza, si affianca una visione preoccupata, a tratti allarmistica. Rispetto all'intelligenza artificiale, ad esempio, nell'ambiente ecclesiale alcuni tendono a enfatizzare i potenziali rischi, quali la deumanizzazione delle relazioni o la perdita di lavoro, mentre altri si concentrano sui benefici, come l'accessibilità aumentata alle informazioni religiose o le nuove forme di evangelizzazione. Cf. V. CORRADO, *Meravigliose invenzioni. Inter mirifica sessant'anni dopo*, Scholé, Brescia 2023; IDEM - S. PASTA (Edd.), *Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Commento al Messaggio di Papa Francesco per la 58ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali*, Scholé, Brescia 2024.

¹⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi"*, 13.04.2010, in <https://banchedati.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_cei/2010-04/16-3/Lett40moDocBase.pdf>, n. 9.

3. Tempo e spazio

È una delle questioni principali: sistemi sempre più complessi, con ricadute anche a livello antropologico, confermano l'irrinunciabilità della comprensione e della presenza. Se questo vale per ogni realtà o istituzione, interpella in modo maggiore la Chiesa per vocazione e missione. La comunicazione è, infatti, connaturale alla comunità cristiana. La radice risiede nella relazionalità della fede che supera la sua semplice presentazione. L'annuncio avviene sempre in una relazionalità comunicativa, ridefinendo lo spazio e il tempo della stessa comunicazione. Proprio partendo da questo dato, una possibile azione pastorale attraverso i media deve tener conto, in modo ineludibile, dei principi del tempo e, a una condizione,¹⁶ dello spazio. È l'unico modo perché l'inculturazione del Vangelo non avvenga come pura opera tecnologica o non risulti fuori del contesto esistenziale.¹⁷

Quale senso viene oggi attribuito alla dimensione temporale e a quella spaziale? Il fenomeno della mitizzazione, che assolutizza i singoli fatti decontestualizzandoli, peraltro già in atto nella cultura digitale, può subire un'accelerazione con i sistemi di intelligenze artificiali, producendo una sconnessione tra passato, presente e futuro. Il risultato finale è una sorta di individualismo temporale: gli insegnamenti ricevuti o le pagine di storia, nel bene e nel male, perdono la spinta propulsiva per l'oggi e il futuro, provocando una sorta di sezionamento del tempo.¹⁸

Il principio del tempo fa emergere il legame indissolubile tra passato, presente e futuro, evitando di sbriciolare i singoli attimi in una sorta di mito permanente. Ricorda, altresì, l'importanza di riflettere su dati reali, su esperienze consolidate nel tempo, di sviluppare il senso critico, di mettere in rapporto le idee per costruire, di progettare a medio e a lungo termine, di coltivare la propria creatività, di riconoscere e vivere la relazione con gli altri nel "qui e ora".

In questa cornice affiora l'unicità dell'annuncio cristiano in una tradizione che si rinnova nel tempo e che tiene sempre presente la persona nel suo cammino

¹⁶ La condizione è indicata da papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), quando afferma che «il tempo è superiore allo spazio», spiegando che «questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (n. 223).

¹⁷ V. CORRADO, *Social Media: Uso o Ab-Usò. Una Comunicazione dal Cuore Cristiano*, LEV, Città del Vaticano 2021.

¹⁸ Cf. P. VIRILIO, *La velocità di liberazione*, Mimesis, Milano 2000 (ed. or. 1995).

reale. Il principio del tempo, nella sua permanenza e dinamicità, consente il dialogo tra la profondità del messaggio cristiano e l'immanenza di sistemi complessi e articolati, a partire dal presupposto che la comunicazione appartiene alla natura della Chiesa, alla sua identità. Non è, pertanto, una conquista legata all'evoluzione dei tempi e delle tecnologie, bensì una connaturalità che ne identifica la presenza e ne definisce l'essenza. In questo orizzonte di senso va fondato un percorso accademico che ponga in relazione la dimensione ecclesiale con quella comunicativa. La scissione tra le due realtà ha serie conseguenze. Quando si parla della fede cristiana, non si deve mai perdere di vista l'evento che ha causato la discontinuità temporale, ovvero l'Incarnazione. Per questo, si deve parlare anche di principio dello spazio, inteso come "luogo" da abitare. Occorre avere coscienza della responsabilità dell'azione pastorale, soprattutto se è mediata con artefatti tecnologici di qualsiasi tipo. Ecco, il senso del principio dello spazio: sperimentazione della fatica e della bellezza delle relazioni, nell'unicità di ogni persona.

È la bussola con cui muoversi nella complessità degli sviluppi tecnologici. Così lo spazio abitato diventa universo di senso, proprio perché vissuto nella logica della dimensione relazionale. Questo vale ancor più per l'estensione virtuale creata dall'era digitale (non contrapposta al reale) che porta con sé nuove sfide e opportunità per la comunicazione.

Il principio dello spazio gioca un ruolo fondamentale rispetto alla progettualità e alla creatività, in quanto bilancia la capacità di leggere la realtà e disegnare percorsi di comprensione. Si tratta di sviluppare quello sguardo, che non è solo conoscenza intellettuale della realtà, ma esperienza viva e vivificante. Si ravvede il grande tema del coniugare il sapere con il fare, non semplicemente per un saper fare, ma per una prassi pastorale che abbia basi solide. L'Istituto di catechetica può essere lo snodo di quel necessario dialogo presentato da Joseph Benny.

Alcune proposte per il curriculum "catechesi e comunicazione":

1. La natura del curriculum deve restare interdisciplinare e transdisciplinare. Va però superata la piccola competenza da acquisire a favore di un allargamento dell'orizzonte accademico.
2. Il curriculum, anche dalle informazioni emerse nella ricerca, pare un po' troppo sbilanciato sul "saper fare". Ritengo che vada proporzionata al meglio la relazione tra il sapere e il fare, evitando una prassi sganciata da un quadro epistemologico, che è il vero problema di questo momento.
3. Sviluppare una riflessione epistemologica sulla catechetica. È un punto che emerge trasversalmente dalle sintesi delle Chiese locali per il Cammino sinodale italiano. Questa necessità può caratterizzare l'Istituto e trasmettere input importanti per il curriculum in questione.
4. L'Istituto di Catechetica è un *unicum* e può diventare un collante prezioso tra le diverse Facoltà dell'Ateneo in un lavoro di apertura agli altri Atenei pontifici, a livello teologico, educativo e comunicativo.

5. Il curricolo può caratterizzarsi per quella forma di dialogo presentata da Joseph Benny, sperimentando il senso vero e proprio del laboratorio in cui il sapere acquisito diventa saper fare.
6. Sviluppare maggiormente la coscienza cooperativa dell'Istituto: gli studenti devono essere protagonisti della formazione in una prospettiva dialogica (cf. Joseph Benny); a questo livello, immaginare incontri periodici con gli ex alunni.
7. L'Istituto può favorire una ricerca - educativa e teologica - a livello pastorale. Si sente l'assenza di uno sviluppo della teologia pastorale. L'Istituto di catechetica potrebbe fare da volano. E questo porterebbe linfa anche al curricolo "catechetica e comunicazione".